

→ **Trasferiti** nel carcere di Sabha. Chi accetta l'identificazione può andare. Ma senza documenti  
→ **Il ricatto:** sparite. Il deserto li separa da Tripoli, senza soldi e carte saranno riarrestati subito

# «Firmate e sarete liberi» Trappola per i profughi eritrei

«Liberi». Di vagare nel deserto, senza documenti né permessi. Senza un mezzo per raggiungere, a mille chilometri di distanza, Tripoli. L'odissea degli eritrei scarcerati da Brak continua. In balia dei «fratelli libici»...

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

Non sanno dove andare. Non sanno come andare. Senza documenti. Senza permessi. Senza soldi. Senza un mezzo di trasporto. Nel deserto. A mille chilometri da Tripoli. Se essere liberi significa passare da un lager, quello di Brak, ad un Centro di detenzione, quello di Sabha; se essere liberi significa non essere più picchiati ogni due ore ma «solo» obbligati a firmare un documento in cui si ammette di essere colpevoli del reato di immigrazione clandestina... Se essere «liberi» significa questo, allora gli oltre 200 eritrei segregati per giorni a Brak, nel sud della Libia, liberi lo sono. Liberi di essere riarrestati per mancanza dei permessi necessari per muoversi in Libia; liberi di finire dentro un'altra volta in una delle retate organizzate dalle forze di polizia e dall'esercito del Colonnello Gheddafi contro i «nemici della sicurezza nazionale»: eritrei, somali, dissidenti... Liberi di restare ostaggi in un Paese che non riconosce il diritto di asilo.

**I cinque desaparecidos**  
Probabilmente i leader spariti in carcere di massima sicurezza

**SENZA META**

Di certo, gli oltre 200 eritrei vittime di questa allucinante vicenda, sono stati fatti uscire dal carcere di Brak, per essere portati in un altro centro di detenzione: quello di Sabha. Mussie Zerai, il sacerdote eritreo responsabile responsabile dell'ong



Profughi somali arrivano nel centro di Thika town

Habesha, (un'associazione che si occupa di accoglienza dei migranti africani in Italia), ha avuto modo di parlare, ieri mattina, con alcuni di loro. La situazione resta allarmante: non sono in possesso di alcun documento per potersi muovere liberamente né per lavorare. «Così non possiamo andare da nessuna parte, al primo posto di blocco veniamo fermati e arrestati di nuovo», afferma uno dei 200 «liberati». Senza documenti né permessi, dovrebbero raggiungere Tripoli, attraversando aree desertiche, superando posti di blocco, cercando una improbabile via di fuga. Liberi, con zero garanzie. Nessuno - funzionari di agenzie Onu, funzionari di ambasciate di Paesi terzi - ha potuto avvicinarli, per sincerarsi delle loro condizioni, per registrare le loro richieste. Per esigere dalle autorità libi-

## IL CASO

### Destra e Shin Bet lo spy scandalo imbarazza Israele

Un estremista ebreo di 30 anni, sospettato di essere stato alla fine degli anni Novanta un serial killer di palestinesi e arrestato nei giorni scorsi, è riuscito a mettere in imbarazzo lo Shin Bet, il servizio israeliano di sicurezza interna. Avvertendo l'imminenza dell'arresto, ha fotografato un uomo che supponeva fosse un informatore dello Shin Bet (il suo pseudonimo era «Dedè») e ha registrato ore di conversazione con lui. Gli argomenti suggeriti da «Dedè» all'ultra Haim Pearlman erano scottanti: ad esempio la possibilità di «fare fuochi di artificio» in un villaggio arabo;

attendere alla vita del leader del movimento islamico sceicco Raed Sallah; oppure eliminare il deputato nazionalista arabo Taleb a-Sanaa. Nelle registrazioni, riportate ieri dalla stampa e da alcuni siti web, «Dedè» appare impaziente di passare all'azione mentre Pearlman - impegnato nelle registrazioni occulte - resta sulle sue. Pearlman è sospettato di aver pugnato a morte, fra il 1998 e il 2004, quattro palestinesi a Gerusalemme, e di averne feriti altri sette. Nelle ultime ore la destra eversiva ebraica ha mostrato le proprie capacità divulgando su internet l'immagine di «Dedè» (l'informatore dello Shin Bet) e mettendo su YouTube un filmato che mostrerebbe il capo del «Dipartimento ebraico dello Shin Bet»: ossia il cervello nella lotta contro il terrorismo ebraico.